

Francia e Algeria di fronte alla reazione colonialista

Come il fascismo corrode la Francia

In una conferenza tenuta a Roma Jean Paul Sartre ha analizzato la dinamica del processo di fascizzazione della Francia e, in particolare, il ruolo assunto obblitteralmente da De Gaulle in questo processo. Ritendiamo di far cosa utile pubblicando il brano della conferenza di Sartre che a questo si riferisce.

Ma l'isolamento di De Gaulle non impedisce che oggi un francese medio, o

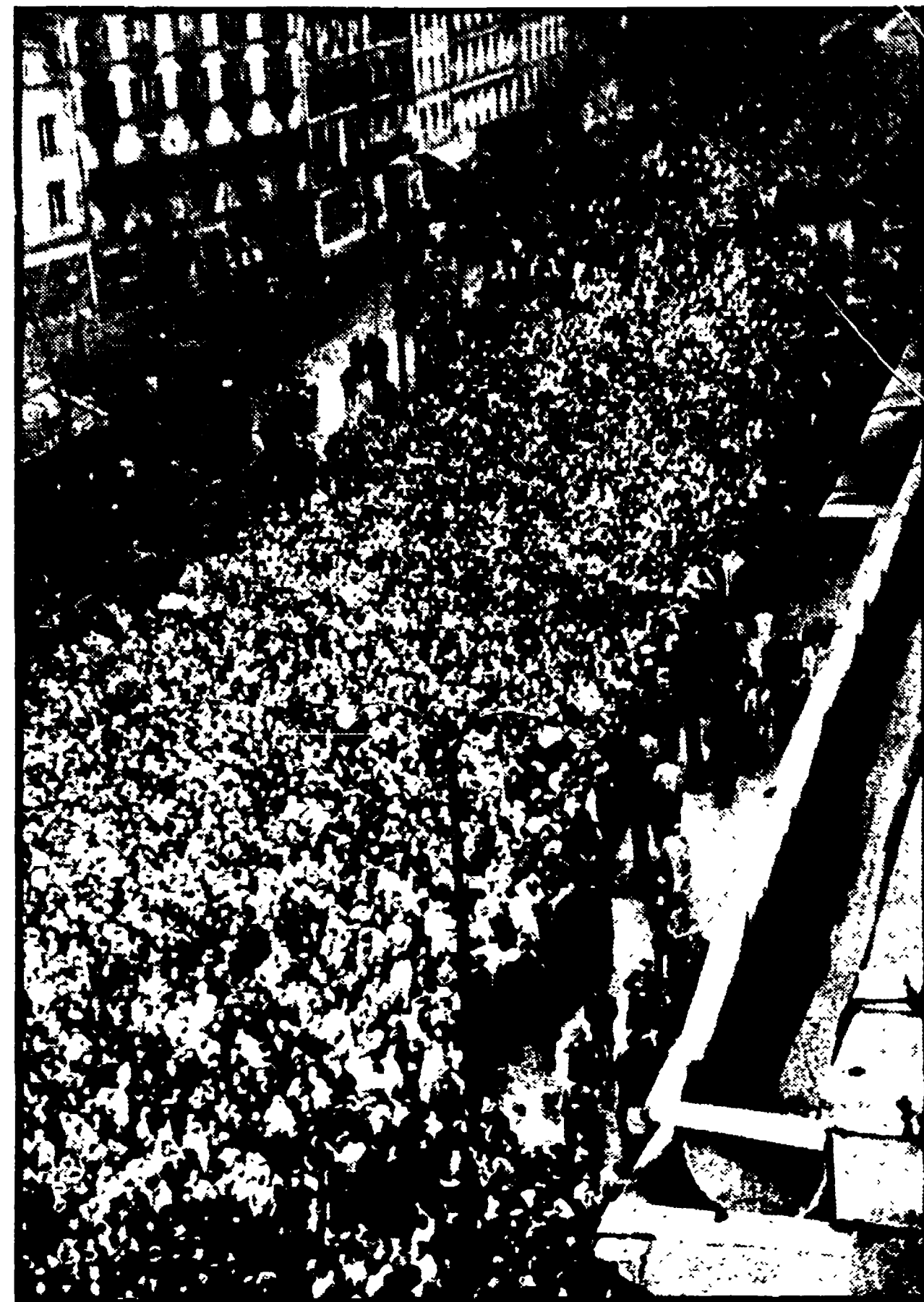
sti, poiché, voi lo sapete, gli attentati sono talora iniziative individuali e talora iniziative che io considero, che molti considerano, di origine poliziesca. E' facile rendersene conto: quando l'attentato ha origine privata la carica è piccolissima; mentre — grazie tante — è grossa quando ha origine poliziesca. Si comprende quindi come De Gaulle e Debre siano nel contempo la destra e la sinistra dell'estre-

con l'intento di addormentare l'opinione pubblica, e che fino a quando questa non penserà: « questo governo mi inganna », fin quando non penserà: « siamo protetti dal governo », finché dirà, senza farvi troppo caso: « il governo sta lanciando un violento contrattacco contro l'Oas », essa continuerà a dormire, non si organizzerà e le divisioni nel campo della sinistra continueranno ad esistere. In altri termini è

Una lucida analisi di Sartre sul ruolo del gollismo nello sviluppo delle tendenze fasciste in Francia.

Documenti algerini sulla rivoluzione

Il Fronte di liberazione algerino è andato elaborando una piattaforma politica nel fuoco stesso della guerra di liberazione.



Parigi, 13 febbraio 1962: i funerali alle 9 vittime dell'OAS

come si dice, piccolo-borghese, si dica: « si, ci sono i fascisti, ma De Gaulle li combatte ». E si dica: « potranno i fascisti trionfare su De Gaulle? ». E' necessario comprendere chiaramente che non vi è nessuna differenza fra De Gaulle e i fascisti, non perché De Gaulle sia fascista, ma perché egli è un uomo privo di autorità effettiva, un uomo che nasconde le manovre dei fascisti. Egli è l'uomo che ha chiamato Debre al potere, quel Debre immischiatosi e compromesso in innumerevoli cospirazioni attiviste. Debre che ha un passato, Debre che ha degli amici che lo ricattano, Debre che ha tendenze fasciste. Inoltre in Debre vi è la stessa contraddizione di De Gaulle.

Il ruolo di Debre

Cio significa che, da un lato, egli fa con una mano ciò che De Gaulle gli dice di fare, ma d'altro canto, lo distrugge con l'altra mano, appiattendolo non per servizi della forza che l'ha condotto al potere per distruggere questa stessa forza. Cio non avrebbe senso. Non può servirsi di un esercito attivista per distruggere gli attivisti dell'esercito, non può servirsi di una polizia attivista per distruggere gli attivisti della polizia o anche estranei alla polizia; non può servirsi di terroristi per arrestare altri terroristi.

ma destra, tanto che sono costretti a condizionarsi di continuo. Ed ogni qualvolta l'opinione pubblica si mette in allarme e reclama un provvedimento ed il Paese sembra risvegliarsi, subito lo si riaddormenta con un provvedimento sul quale si fa grande pubblicità nei giornali governativi e che il più delle volte altro non è che una presa in giro. Ne sono esempio la grande offensiva contro l'Oas e il mandato di cattura contro Salan, condannato a morte da più di un anno, irrisolvibile, non perché non si sappia dove trovarlo ma perché coloro che lo aiutano non intendono lasciarselo sfuggire. A cosa serve dunque quel provvedimento proclamato con fragore su tutti i giornali francesi se non a una presa in giro? Così la risposta di Papot al consiglio della Senna: « arrestiamo i dinamitardi, ne abbiamo già arrestati 53, ce ne sono 49 in libertà provvisoria ». Se immaginate l'uso che di solito fanno gli attivisti della libertà provvisoria comprenderete anche che se ne troveranno ben pochi nel momento in cui si volesse arrestarli nuovamente o semplicemente farli comparire in tribunale. Peraltro, si concede la libertà provvisoria a chi per esempio è stato trovato con 150 Kg. di tritolo. Evidentemente la libertà provvisoria — provvedimento di cui apprezzo il valore — non è proprio consigliabile in questa situazione. Dico questo per dimostrare che il governo agisce soltanto

quanto mai evidente che volente o nolente De Gaulle è l'uomo più nefasto della IV e V repubblica. Si comprende ora che tutto si riduce ad un inganno: bisogna investire i termini della questione per spiegare la situazione ai francesi. Ed i francesi a poco a poco stanno comprendendo. Bisogna che innanzitutto venga detto che De Gaulle ed il fascismo sono un binomio da combattere; che lo storico facin di distinzione, è ammissibile, ma non si combatterà il fascismo se non si combatterà De Gaulle, essendo entrambi un'unica e medesima cosa. Inoltre bisogna dire che il ritorno alla democrazia non può significare ripristino della democrazia della IV Repubblica, poiché non è possibile cambiare le strutture, amputarsi, come si può e come si deve fare, di ciò che si chiamava una colonia e che in realtà è una nazione libera, e continuare a restare quelli di prima.

La causa della pace

Occorrerà mutarci, ridimensionarci, adeguarci, renderci conto che la sola lotta possibile è quella che si combatte a fianco degli algerini contro l'insieme di queste forze, poiché dal momento che la generazione fascista francese nel suo insieme trae origine dalla lotta che l'esercito, sostenuto dai coloni, conduce contro i musulmani, appare chiaro che la causa di questi ultimi è la nostra causa e che fino a quando durerà la guerra, noi saremo sempre più degradati e che, se non altro, in nome dell'interesse nazionale, il nostro posto è al loro fianco e non contro di loro. Abbiamo gli stessi nemici e nello stesso tempo, almeno di sinistra, lo stesso animo. Il solo modo per rivitalizzare un movimento di sinistra è quello di dirgli: non proclamate: voglio la pace, voglio la democrazia, ma dite: voglio, in solidarietà con gli algerini, la pace che gli algerini stessi vogliono, perché abbiamo la certezza che la loro causa è valida, non perché noi, francesi, elargiamo loro generosamente una pace di cui non sanno che fare, bensì perché siamo solidali con la loro lotta ».

J.-P. SARTRE



Una colonna di profughi da Bone verso Orano

Nel corso di una guerra dura, lunga, terribile, il Fronte di Liberazione algerino è andato elaborando una vera e propria strategia politica dell'Algeria indipendente. Cardine fondamentale di tale strategia è la volontà decisa di operare in Algeria profonde trasformazioni sociali. I testi che qui di seguito pubblichiamo illustrano con grande chiarezza alcune linee essenziali della azione che il F.L.N. si ripropone di sviluppare nell'Algeria indipendente.

L'attuale guerra anticolonialista consente di fare due importanti constatazioni:

1) Dal primo novembre 1954 si assiste alla rottura di un certo numero di superavvenienze e pregiudizi facenti parte integrante della concezione feudale del mondo. La coscienza dei più profondi strati del popolo s'apre alla realtà e riscopre l'efficacia della azione. Il fellah « indigeno » formato di un fucile mitragliatore si muta in uomo nuovo, in uomo libero che smuove le catene dell'era coloniale-medievale. Per la coscienza che si dischiama, il mondo cessa

di essere straniero e ostile. La disalienazione si accompagna necessariamente a una rivalutazione del mondo e a un arricchimento della coscienza che se ne appropria. L'universo è rivalutato, e con esso l'uomo che su di lui agisce e lo trasforma. Al pessimismo medievale caratteristico dei periodi più duri per l'umanità succede un ottimismo concreto e potente che sarà in grado di mobilitare l'intero popolo per i grandi compiti dell'edificazione nazionale.

2) E' agevole constatare al livello della coscienza spontanea degli algerini la nascita di una concezione

dello stato che implica la partecipazione al potere di tutti gli strati sociali, degli uomini come delle donne.

« L'eri « l'economia », fondata sullo sfruttamento del popolo algerino da parte di una minoranza colonialista straniera, aveva per corollario la disoccupazione, la miseria, la fame, la emigrazione e anche l'oppressione, anche l'odio razzista e i massacri. La Rivoluzione algerina condotta dal popolo delle campagne e delle città edificherà domani un'Algeria per il popolo, nella quale il riassorbimento della disoccupazione avrà la precedenza sulla legge del massimo profitto e il lavoratore non dovrà tremare quotidianamente per la vita dei suoi figli e l'incertezza del domani.

Occorre forse precisare che ciò è diametralmente opposto al « programma » di Costantina? (Il piano di Costantina venne formulato da De Gaulle il 3-10-1958 in occasione di una visita del Generale a quella città - n.d.r.). Certo, non si rifiuta anticipatamente la cooperazione di alcuno, ma se il popolo algerino ha preso le armi è perché lo si intenda, perché gli si riconosca questo diritto elementare all'esistenza. Anche nel campo economico, come d'altronde in qualsiasi altro campo, vuole essere trattato come popolo maggiore.

Taluni potranno pensare che stiamo scarsamente realistici e che abbiamo il torto di rifiutare questo « ponte d'oro » che De Gaulle ci offre. Abbiamo la nostra idea su questo « ponte d'oro » che De Gaulle ci offre. Abbiamo la nostra idea su questo ponte d'oro, su ciò che lo circonda. Sappiamo bene dove ritornerà in definitiva questo « oro » elargito per così dire in Algeria.

Ecco perché siamo in apparenza « più modesti, fondamentalmente più ambiziosi ».

Attualmente più dello 80% degli algerini vivono anzitutto in questo settore che si dovrà effettuare il primo sforzo. Per l'Algeria indipendente non si tratterà di fornire qualche realizzazione spettacolare, fattorie coloniali moderne o anche qualche comprensorio dimostrativo. Noi organizzeremo la mobilitazione in massa dei contingenti algerini nella battaglia



Algeri: un'immagine consueta

delle trasformazioni rurali: irrigazione, rimboschimento, colture.

D'altronde, il presidente del Consiglio francese deve pur sospettare che il governo algerino ha la possibilità di realizzare questa impresa in meta tempo e a metà prezzo. Il Nord sarà il paese dell'allevamento intensivo e delle colture ortofrutticole: gli altipiani, quello dei cereali. Il Sud non sarà più la terra inospitale del passato, quando vi si moltiplicavano le culture foraggere, i ricoveri e centri d'approvvigionamento e quando il suo petrolio verrà esportato.

Parallelamente s'incoraggerà il raggruppamento dei contadini attraverso il movimento cooperativistico al fine di aumentare la produttività nelle campagne e facilitare le correnti di scambio con la città.

Ma ciò non potrà costituire per l'Algeria che un trampolino; molto presto, e su scala maghrebina, bisognerà prospettarsi il sorgere di un'industria vera e propria.

Qui pure occorre essere precisi su ciò di cui si parla: per i lavoratori algerini non si tratta d'impiantare qualche aziendaicola, filiale di aziende francesi, che effettui piccole trasformazioni prima della vendita sul mercato algerino; si tratta anzitutto, per i settori nei quali l'Algeria si trova in situazione favorevole, di includere il massimo di lavoro algerino in prodotti manifatturati sul posto. Nulla potrà distinguere l'U.G.T.A. (Unione Generale des travailleurs algerins) da questo punto di vista; gli algerini intendono essere padroni di agire in tale senso con piena libertà.

Hassan El Baiani

Il canto della libertà

Madre, la prigione mi pesa, tu va; la dura oscurità ha ferito i miei occhi assetati di luce.

Tu va; questa vita non sarà degna senza rompere le catene del vergognoso presente. Maledetta sia la vita nell'oscurità, maledetta vita peggiore della morte.

Tu va; i miei compagni mi aspettano là sulle alte montagne e tra le valli: volerò da loro, le catene non mi fermeranno, finché nel mio cuore brucia il sangue della gioventù.

Non piangere, madre, presto ritornerò: quando sorge l'aurora, coi compagni tornerò a chiudere l'oscurità in una tomba vuota; e se non torno un'aurora più grande sorgerà.

Tu va, cara madre, più schiavo non sono: la frustra di chi ci opprime non ferirà il mio dorso. Il mio cuore ha sete di vedere il sole e hancerò quel dolce lume anche se mi costerà la vita.

Sono un uomo libero e sotto il cielo vivrò.

HASSAN EL BAIANI

